

Mercoledì 2 luglio 1997

16 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Decaduto il sistema partecipativo. Delusione nella società, alla vigilia di una ristrutturazione del gruppo

Requiem per il «modello Zanussi» Fallita l'intesa, bufera nel sindacato

Il nodo invalicabile è stato quello delle sanzioni. La Fiom ha presentato una propria proposta, respinta dall'azienda. Dura con la Fiom, la Uilm: «Si assume una grossa responsabilità. Rinunciamo ad un modello che aveva dato risultati».

Insegnanti Sulle pensioni Senato bocchia modifiche

ROMA. Colpo di scena ieri al Senato sul decreto per il blocco delle pensioni degli insegnanti. La commissione Bilancio ha espresso parere negativo sul testo modificato, approvato alla Camera. È stata la stessa maggioranza a decidere per il no dopo aver constatato che mancano 250 miliardi di copertura per il 1998 e 1850 per il 1999. Salvo l'astensione di Rifondazione comunista, il voto contrario è stato unanime. Il sottosegretario Filippo Cavazzuti, concordando, su mandato dello stesso Ciampi, con la decisione, ha chiesto di ripristinare il testo originario del governo. Il voto della Bilancio è vincolante. Spetta ora all'aula decidere.

In base alla modifica della Camera, i 32 mila insegnanti, per i quali il governo ha disposto il blocco del pensionamento anticipato avrebbero potuto essere collocati a riposo a partire dall'anno scolastico 1998-99. Si accorciavano così sensibilmente, rispetto al testo originario, i termini per le «uscite». Era stato riscritto, con un emendamento accolto dall'aula, il comma del decreto nel quale si stabiliva che le domande di dimissioni anticipate non accolte avessero effetto negli anni scolastici successivi, rispettando il criterio di precedenza anagrafica. Una misura, secondo i favorevoli all'emendamento che avrebbe portato di fatto allo sblocco in un periodo ammissivo, fino ad un massimo di otto anni. L'emendamento al contrario riduceva, e di molto, i tempi del pensionamento dei trentaduemila insegnanti destinati ad attendere. La modifica ora respinta dai senatori riapre di nuovo la questione.

N.C.

La Mira Lanza ora si chiama Benckiser

ROMA. La Mira Lanza ha cambiato nome: da ieri si chiama Benckiser Italia spa, ma il marchio Mira Lanza non scomparirà. La notizia, primi fra tutti, colpirà i molti, non più giovanissimi, nostalgici di Carosello. Eppure Calimero e l'Olandese parlano tedesco già da nove anni e il cambio della ragione sociale della popolare azienda dei detersivi è una formalità. Dal 1989 la Mira Lanza, che fu della Montedison e prima ancora dei Bonomi, è controllata dal gruppo tedesco, oggi multinazionale, Benckiser. «Il cambio di nome non nega una realtà storica italiana - ha spiegato l'amministratore delegato della Benckiser Italia, Elio Leone Sceti - al contrario vuole mettere in campo la grande capacità di investimento e di conoscenza multinazionale». Benckiser Italia (900 dipendenti, 750 miliardi di fatturato nel '96 con una crescita prevista del 15% nel '97) «è la punta di diamante del gruppo nella detergenza», ha aggiunto Sceti, spiegando che Benckiser è presente in 35 paesi nel mondo.

MILANO. Requiem per il modello Zanussi. Dopo la fase di stallo degli ultimi giorni, ieri, sotto forma di un comunicato dell'azienda, da Pordenone è arrivata la mazzata. Attesa. «È decaduto il modello partecipativo Eletrolux Zanussi». E nelle fabbriche del gruppo - circa 13 mila dipendenti sparsi per l'Italia - si è tornati all'antico. Cioè ai rapporti regolati da «legge e contratto». Senza più commissioni miste di stabilimento, senza più commissione di garanzia che sovrintendeva alla applicazione del protocollo. E senza più quel consiglio di sorveglianza sulle scelte strategiche del gruppo che, specie negli ultimi tempi, di risultati ne aveva dati. «Un salto indietro di vent'anni» - dice l'amministratore delegato, Luigi De Puppi. Ma anche, per la Fiom, un passo inevitabile. E tutto da imputare all'azienda. Vista l'evoluzione della trattativa.

A spingere le parti al punto di non ritorno, dopo che il confronto la scorsa settimana aveva fatto passi in avanti notevoli, è stato il nodo sanzioni. Con l'azienda ferma nel chiedere alle segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm di non distribuire quota del monte ore assegnato al sindacato per la propria attività a quanti - rsu o singoli - si rendessero responsabili di violazione (accertata dalla commissione di garanzia) delle norme di

comportamento concordate. Con la Fiom disposta, come unica sanzione, a consentire la pubblicazione della sentenza. E con Fim e Uilm, che pure qualche osservazione di merito l'avevano avanzata, disponibili a considerare accettabile la proposta aziendale. Una sorta di muto braccio di ferro durato tre giorni che, spirato il termine del 30 giugno (fissato dai partiti), ha portato alla definitiva rottura.

È subito è stata polemica. «È un fatto molto grave, di difficile comprensione, che riporta indietro di vent'anni l'orologio delle relazioni industriali in Italia» - attacca l'amministratore delegato Zanussi, Luigi De Puppi. Non la nomina, ma De Puppi sotto accusa mette soprattutto la Fiom - che per il rinnovo del rsu allo stabilimento di Porcia con il 47% dei voti contro il 27 della Uilm e il 26 della Fim - afferma di aver fatto tutto il possibile per arrivare ad un accordo e sostiene che questo non è stato raggiunto perché Zanussi «non era interessata a rilanciare la partecipazione». Ma intanto auspica una riflessione. Per individuare, tra azienda e sindacato, nuove «relazioni industriali possibili». Gaetano Sateriale, della segreteria nazionale Fiom, ancora non vuol dare tutto per perso. «Il tratto di strada che ci separa dall'intesa - afferma - è difficile ma riguarda solo il punto delle sanzioni». Un punto su

il quale la Fiom non è contraria per principio - come è stato detto e scritto - tanto da aver avanzato una propria proposta «significativa». «Si fa fatica a capire l'irrigidimento dell'azienda su questo punto residuale del confronto». Di distanza breve da un'intesa parla anche il numero uno della Fim, Pierpaolo Baretta. Che aggiunge: «Colmaria è un dovere di tutti, al di là delle scadenze di calendario». Intanto - mentre giudica «insufficiente» la posizione espressa dall'azienda - ritiene necessario che tra i sindacati ci sia un chiarimento politico. Perché, spiega, «non possono più restare in bilico tra un sistema tradizionale di relazioni e l'esigenza di una forte innovazione». Specie adesso che non ci sono più rischi per i diritti. E perché un sistema senza regole ed efficacia applicativa «è un non senso in sé». Contro la Fiom si scaglia invece apertamente Antonino Regazzi, segretario nazionale Uilm. «Si assume una grande responsabilità - dichiara - perché con il suo comportamento il sindacato nella condizione di dover rinunciare ad un modello che aveva già dato risultati significativi». Ma anche per la Uilm la speranza è di riannodare il filo del confronto. Anche se la strada, oggi, sembra davvero in salita.

A.F.

Utile nel '96 di 397 miliardi. La catena di supermercati ceduta a società lussemburghese

Il gruppo Fininvest fuori dal tunnel Debiti azzerati, messa in vendita la Standa

Si tratta della Trefinance, controllata della Fininvest. Il passaggio prelude alla vendita vera e propria. Si completerebbe l'uscita dalla grande distribuzione del gruppo dopo la cessione di «Euromercato» nel '95.

MILANO. Dimenticati i tempi bui la Fininvest torna a sorridere davanti a un utile netto, nel '96, di 397,9 miliardi (in lieve calo rispetto ai 425,2 del '95) e soprattutto per l'azzeramento dei debiti. L'ottimismo s'impone tanto più che è stata messa in pista un'operazione che forse porterà in altre mani la Standa, società, quanto redditività, da sempre la Cenerentola del gruppo. La notizia non farà certo piacere ai sindacati che da tempo sono impegnati in una complessa vertenza contro la riorganizzazione del gruppo. Sta di fatto che dopo le indiscrezioni ieri è arrivato l'annuncio ufficiale del trasferimento «infragruppo» della Standa.

In breve: la Fininvest ha ceduto l'intera partecipazione Standa (pari all'80,677% del capitale con diritto di voto e al 27,186% delle azioni di risparmio) alla controllata lussemburghese Trefinance. Doppio il senso dell'operazione. Il primo è tutto economico nel senso che il trasferimento alla controllata lussemburghese permette buoni risparmi di natura fiscale. Il secondo è strategico e potrebbe preludere a una nuova vendita. E

questa volta «vera». Era noto, del resto, che la Standa non aveva portato al Cavaliere Silvio Berlusconi i risultati sperati. E nonostante la drastica e contestata cura per il contenimento dei costi che ha portato a una notevole riduzione delle perdite (da 253,3 miliardi del '95 ai 160,6 del '96) la situazione è ancora tutt'altro che brillante. C'è da dire che lo sganciamento della Fininvest dalla grande distribuzione era già iniziato nel '95 quando venne ceduta al duo Del Vecchio-Benetton la catena di ipermercati col marchio «Euromercato». Ieri la seconda tappa con l'allentamento soft della Standa in terra lussemburghese. Una soluzione che la Fininvest fusteggia assieme a un bilancio che archivia definitivamente gli anni neri.

Nel '96 i ricavi delle vendite e prestazioni del gruppo sono ammontati a 10.062,7 miliardi, sui livelli del 1995 (10.055,2), dove, però, per tre mesi si era fatto sentire l'iniezione dei miliardi (361) provenienti, appunto, dalla vendita dell'Euromercato. A dimostrazione del miglioramento della gestione, si sottolinea un margine operativo lordo salito del 12,6% a

1.834,4 miliardi, grazie anche alla diminuzione (di 195,4 miliardi) dei costi. Morale: il risultato operativo è cresciuto del 32,7% a 489,1 miliardi e il risultato prima delle componenti straordinarie è diventato positivo per 239,8 miliardi (nel '95 era invece in rosso di 151,1 miliardi). Ma c'è anche un altro risultato a far brindare gli uomini del vertice a cominciare da Marina Berlusconi (vice-presidente) e il fratello Pier Silvio che assieme a Ubaldo Livolsi (amministratore delegato) e Aldo Bonomo (presidente) compongono il consiglio di amministrazione. Il '96 ha sancito una forte riduzione dell'indebitamento grazie soprattutto alle plusvalenze realizzate con la quotazione di Mediaset e Mediolanum in Borsa. La posizione finanziaria netta è negativa ancora per 119,3 miliardi. Ma sembra lontanissimo quel '95 che aveva fatto registrare un passivo profondo 1.191,6 miliardi. E ancora più lontani gli anni neri all'inizio degli anni Novanta quando l'indebitamento aveva superato i quattromila miliardi.

Tutto dimenticato. Oggi l'utile

netto della società è arrivato a 269,5 miliardi dai 43,4 di dodici mesi prima, mentre sono aumentati sia gli ammortamenti (31,8 miliardi contro 16) che il carico fiscale (452,2 miliardi contro 110). Non solo. A maggiore soddisfazione in cassa risultano 214 miliardi di liquidità. L'assemblea degli azionisti ieri ha peraltro sancito l'uscita dal Consiglio di amministrazione di Ennio Doris («patron» di quella Mediolanum assicurazioni dove la Fininvest ha una partecipazione di minoranza. Controllo pressoché assoluto, invece, sulle altre società del gruppo. La Standa, ovviamente, oltre che i gioielli «Mediaset» e «Mondadori». Quanto alla prima, e cioè al cuore televisivo dell'impero, il fatturato '96 è stato di 3.133,7 miliardi con un utile netto di 445,3 miliardi. La seconda, invece, ha avuto ricavi per 2.194,7 miliardi con 56 miliardi di utile netto. E infine c'è la scommessa delle «Pagine Gialle», un affare curato in prima persona da Marcello Dell'Utri. Obiettivo: rompere il ricco monopolio delle «Pagine Gialle».

M. Urb.

Relazione del sottosegretario al Tesoro

«La liquidazione dell'Efim è costata 11.341 miliardi»

ROMA. Nel corso della liquidazione del gruppo Efim (costata finora 11.341 miliardi) sono state proposte 13 azioni di responsabilità contro 40 ex-amministratori e sindaci e quattro azioni contro società di revisione mentre sono un centinaio gli inquisiti da parte della magistratura: il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, rispondendo alla Camera ad una interrogazione dell'esponente di Forza Italia, Giacomo Garra, ha riassunto il quadro giudiziario della liquidazione dell'ex-ente a partecipazione statale. Pinza ha precisato che «sono state effettuate tre costituzioni di parte civile e presentati 36 esposti alla magistratura penale la quale ha promosso azioni penali in 18 casi per circa un centinaio di persone». Il programma di liquidazione prevede il trasferimento a terzi delle società controllate secondo il programma del commissario straordinario del '93: le società controllate erano, a luglio '92, 114 con circa 31.000 dipendenti. Il sottosegretario ha anche riferito che gli interventi finanziari del Tesoro per la li-

quidazione dell'Efim sono stati pari a circa 11.341 miliardi mentre la disponibilità residua è di poco più di 2.650 miliardi. Secondo i dati forniti dal commissario liquidatore - ha aggiunto Pinza - sono state vendute tutte le società del settore difesa ed aerospaziale (28 società), tutte le società del settore vetro e quelle del comparto ferroviario.

Sono stati inoltre ceduti cespiti aziendali delle società del comparto impiantistica e del comparto alluminio. Quanto alla giacenza di somme della liquidazione Efim presso il sistema bancario, a merci di interesse non in linea con il trattato, Pinza ha precisato che la competenza, per questo aspetto è del commissario liquidatore, mentre al Tesoro spetta solo il potere di vigilanza. «Venuto a conoscenza di rilevanti giacenze presso il sistema bancario di somme rivenienti da anticipazioni della Cassa Depositi e Prestiti, l'amministrazione ha richiamato il liquidatore alla stretta osservanza delle disposizioni normative».

Il segretario generale replica alle accuse

Sabattini, Fiom «Il costo dell'accordo era la nostra autonomia Noi, non ci stiamo»

MILANO. Per l'azienda il principale accusato è lui. Ma lui, Claudio Sabattini, segretario generale della Fiom, non si scompare. Difende l'operato della propria organizzazione e rilancia. Rispondendo alle accuse allittimate.

Sabattini, nel dichiarare decaduto il modello partecipativo, Zanussi afferma che nel sindacato ha finito col prevalere l'ala oltranzista, cioè la Fiom. E che questo ha messo fine all'esperienza di relazioni industriali più avanzata d'Italia. Cosa risponde?

«La dichiarazione dell'amministratore delegato Zanussi, Luigi De Puppi, assomiglia a un sospiro di sollievo. In realtà noi ci siamo battuti per consolidare il sistema partecipativo/democrazia industriale. Partendo dalla verifica generale del testo, dal consolidamento di tutti gli accordi fatti e dal confronto sul sistema sanzionatorio. Confronto affrontato con serenità».

Ma è proprio su questo che l'azienda vi accusa. Dice che vi siete irrigiditi dopo che, nel corso del negoziato, erano stati fatti consistenti passi in avanti. In sostanza afferma che, merito a parte, quello della Fiom è stato un no di principio.

«Abbiamo ripetuto varie volte che secondo noi il sistema partecipativo è basato sulla reciproca fiducia delle parti, quindi non dovrebbero essere necessarie sanzioni. Tuttavia, per concludere positivamente il negoziato, abbiamo fatto due proposte. La prima entra nel sistema sanzionatorio e afferma la nostra disponibilità, in presenza di violazioni delle procedure previste dall'accordo, ad una loro pubblicazione attraverso i media. La seconda prevede l'impegno delle parti ad incontrarsi ogni sei mesi per valutare il funzionamento del sistema e l'andamento dell'attività della commissione di garanzia, che ha potere sanzionatorio. Proprio per affrontare le situazioni di difficoltà già sanzionate al fine di rimuoverne le cause. Ma tutto questo non è bastato».

Al rush finale, però, il sindacato è arrivato diviso. E la Uilm vi attacca. Era inevitabile?

«Sull'ultima proposta dell'azienda, distintamente, Fim e Uilm hanno fatto delle osservazioni, mentre

noi abbiamo dichiarato che le sanzioni, così come proposte, avrebbero messo in discussione la stessa autonomia delle organizzazioni sindacali. Questo per noi non è possibile».

Eppure qualcuno dice che l'accordo era già fatto al 95 per cento. È possibile un vostro ripensamento?

«La qualità di un sistema sanzionatorio è questione centrale e noi non abbiamo nessuna intenzione di accettare che siano le organizzazioni sindacali a sanzionare i propri iscritti».

La Fiom in questa vicenda ha qualcosa da rimproverarsi?

«Mi dispiace che l'azienda abbia respinto la proposta che abbiamo avanzato. Noi l'abbiamo avanzata soprattutto per spirito di responsabilità, dato che l'azienda aveva già sospeso unilateralmente il sistema partecipativo precedente, che non prevedeva sanzioni. Se non si ricerca il consenso di tutte le parti, specie quando si deve definire un sistema di questo genere, non si dimostra di avere una cultura partecipativa».

Quindi?

«Noi abbiamo fatto tutti i tentativi possibili».

Zanussi adesso lancia l'allarme. Parla di minacce per il futuro del gruppo. Pensi che davvero senza questo sistema di relazioni industriali il gruppo sia più vulnerabile sul mercato? O dietro c'è dell'altro?

«Mi pare che le dichiarazioni dell'amministratore delegato della Zanussi confermino l'esistenza di pressioni che del resto erano già state fatte durante la trattativa. E, inoltre, non confermano la limpidezza della volontà partecipativa dell'azienda».

Sostieni che da parte aziendale non ci fosse un vero interesse ad arrivare al rinnovo del modello, magari in vista dell'annunciata, e imminente, ristrutturazione del gruppo?

«Può darsi».

Adesso quante possibilità ci sono di ripresa della trattativa?

«La sospensione del sistema non aiuta certo le possibilità di un accordo».

Angelo Faccinotto



È uscito il numero 6/1997 della rivista sulle prospettive del welfare, diretta da Giovanni Berlinguer

Qualità Equità è presente nelle librerie Feltrinelli e Rinascita. L'abbonamento al trimestrale può essere sottoscritto in tutte le strutture territoriali del Sindacato Pensionati della Cgil, presso la sede nazionale dello Spi in via dei Frenetani 4/a 00185 Roma. Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22916001 intestato a Qualità Equità.